



Jeremy Rifkin «Emergerà un altro modello di governo»

Le bioregioni portano nel futuro

di MAURIZIO FERRERA

Stiamo guidando su un'autostrada per l'inferno climatico, con il piede sull'acceleratore. È con questo sferzante messaggio che António Guterres ha aperto in Egitto la recente sessione planetaria Cop 27. Solo la politica ha gli strumenti per evitare «il suicidio collettivo», ma li sta usando poco e male. Manca una vera domanda di cambiamento da parte dell'opinione pubblica, che non riesce a percepire le condizioni di acuta sofferenza del pianeta. Come invertire la rotta in modo da evitare l'abisso? A trovare la risposta ci aiuta Jeremy Rifkin, uno dei più brillanti pensatori della cultura *liberal* americana, acuto interprete dei cambiamenti economici e sociali contemporanei, da decenni impegnato nel promuovere la causa della responsabilità ambientale. Il 15 novembre parteciperà a BookCity con una *lectio*. Mondadori ha appena pubblicato in traduzione il suo ultimo libro, *L'età della resilienza*, da cui ha preso spunto la nostra conversazione.

Ci troviamo di fronte al rischio di un collasso degli ecosistemi planetari, ma pochi ne sono consapevoli. La nostra coscienza si è come anestetizzata rispetto ai segnali che provengono dall'ambiente. Come recuperare questa sensibilità?

«Siamo fatti di atomi e molecole, il nostro corpo ospita una molteplicità di forme di vita ed è racchiuso in una membrana semi-permeabile che ci collega agli ecosistemi circostanti. Risentiamo dei ritmi circadiani, lunari, stagionali, i campi elettromagnetici sostengono molte funzioni corporee. Apparteniamo alla natura sino al midollo, ma abbiamo smarrito la nostra coscienza biofilica, il senso di appartenenza intima al pianeta».

Quando è iniziato questo smarrimento e perché?

«È una storia lunga, iniziata con il passaggio dal Paleolitico all'Olocene. Dopo l'ultima glaciazione, circa 12 mila anni fa, il clima più temperato allentò la pressione sulla nostra specie ad adattarsi ai fenomeni naturali e ci spinse a dominare l'ambiente, costringendolo ad adattarsi a noi. Nacquero l'agricoltura, le prime civiltà idrauliche, forme sempre più complesse di sfruttamento delle risorse. Per le religioni abramitiche la terra era un dono che Dio aveva messo a disposizione degli uomini».

Millenni dopo, però, la cultura occidentale è riuscita a ridefinire il rapporto con la natura. Per Giordano Bruno e Baruch Spinoza Dio e natura erano un'entità sola. Il Romanticismo esaltò gloria e bellezza del mondo naturale, per Henry David Thoreau

l'uomo doveva abbandonarsi all'influenza della terra.

«Vero, ma la corrente di pensiero dominante fu un'altra, quella razionalista, che sfociò nell'economia politica degli illuministi scozzesi. La natura è una risorsa da cui estrarre il massimo vantaggio al minore costo. Fu quel pensiero a imporre il vangelo dell'efficienza e della produttività, motore di quella che io chiamo l'Era del Progresso. Durante la rivoluzione industriale la nostra specie si è impadronita delle sfere da cui la vita emerge e si evolve. In nome dell'efficienza le ha trasformate in proprietà manipolabili a fini commerciali. E per massimizzare questo sfruttamento ha costruito infrastrutture organizzative gerarchiche e centralizzate».

Seppure anch'essa orientata dal vangelo dell'efficienza, la cosiddetta terza rivoluzione industriale sta però creando un'infrastruttura che sfrutta l'informazione piuttosto che la natura, in modo molto più distribuito, aperto e accessibile.

«Esatto, e questa trasformazione sta già promuovendo una democratizzazione del commercio e degli affari. Grazie alle piattaforme smart, miliardi di persone saranno in grado di aggregare o disaggregare le specifiche componenti infrastrutturali di cui dispongono (micro-reti, pannelli solari, pale eoliche, centri dati periferici, veicoli elettrici, apparecchi connessi all'internet delle cose...) nel modo in cui desiderano. Inaugureremo un nuovo sistema produttivo: l'economia di condivisione digitalmente connessa e distribuita».

Questo cambiamento ci riavvicinerà alla natura?

«Un pianeta che si ri-naturalizza ci chiede di tornare dalla logica dello sfruttamento a quella dell'adattamento. La terza rivoluzione industriale consente l'adattamento senza costringerci a rinunciare alla prosperità. Inoltre l'economia di condivisione è meno rivolta alla produzione delle cose e al consumo, e più orientata verso la rigenerazione, la circolarità, la gestione attenta degli ecosistemi. Emergerà una domanda di quella che chiamo "governance bioregionale": un sistema di governo distribuito su aree territoriali transnazionali che condividono specifici tratti ambientali e vengono considerate come *commons*, come bacini di risorse comuni».

Arriviamo così alla politica. Lei sostiene che una società più resiliente necessita di nuovi processi decisionali, coerenti con il carattere distribuito della nuova infrastruttura.

«La democrazia rappresentativa ha creato un divario troppo marcato fra élite e cittadini. Io propongo di af-



fiancarla con la “paricrazia”: un sistema in cui le decisioni vengano prese in modo più partecipato, al livello più prossimo alla bioregione in cui le persone vivono. Attraverso assemblee deliberative di cittadini che ricordino il modello americano delle giurie popolari».

La «paricrazia» può facilitare la partecipazione ma non garantisce né la libertà né l’uguaglianza.

«La libertà intesa come non interferenza e difesa della privacy diventa meno rilevante in una società digitalizzata, in cui il vero rischio è l’esclusione. Agli occhi dei Millennials ciò che conta è l’interconnessione, la partecipazione alle reti. I valori e le politiche che hanno ispirato l’Era del Progresso, promozione e tutela dell’autonomia, dell’individualità, sarebbero equivalenti a una condanna a morte: senza connessione i nativi digitali si sentirebbero persi».

Sono meno fiducioso di lei sugli effetti «liberanti» di questi processi. L’inclusione digitale espone a molti rischi (pensiamo alla manipolazione informa-

tiva), nell’economia di condivisione non scompaiono le differenze di risorse e di potere, sullo sfondo resta la possibile minaccia di prevaricazione. Non nego l’esigenza di allargare il raggio della partecipazione democratica, di inventare forme di governance che promuovano i beni comuni in ambiti bioregionali. Ma preferirei che queste trasformazioni restassero ancorate alla cornice delle garanzie liberali.

«Il problema in effetti esiste e la letteratura sui *commons* ha un po’ trascurato questi aspetti. Ma non si tratta di un’alternativa. La “paricrazia” può essere disegnata in modo da mitigare i rischi che lei evoca».

La lotta al cambiamento climatico è un imperativo da cui dipende la nostra sopravvivenza ma la cosiddetta transizione verde creerà enormi rivolgimenti nel mercato occupazionale. Nel 1995 lei fu il primo a lanciare l’allarme sulla «fine del lavoro», in riferimento alla rivoluzione tecnologica. La decarbonizzazione dell’economia lascerà molte persone a casa.

«Negli anni Novanta l’idea era quella di espandere l’economia dei servizi, il terzo settore. Oggi abbiamo una grande opportunità aggiuntiva: la riconciliazione con la natura richiederà un massiccio sviluppo di nuove filiere occupazionali al servizio degli ecosistemi e della loro gestione. Promuovere e salvaguardare la resilienza delle bioregioni, mantenendole al tempo stesso connesse alle reti planetarie (ciò che io chiamo *glocalizzazione*), avrà ricadute molto positive anche sui posti di lavoro. Teniamo presente che l’infrastruttura della terza rivoluzione industriale rende molto meno costoso l’avvio di attività economiche, anche in forma cooperativa».

Abbiamo le competenze per gestire questo gigantesco processo di cambiamento?

«Sì e no. Nelle scienze di

oggi, economia compresa, prevale ancora il “paradigma baconiano”: il ricercatore si separa dagli oggetti, li osserva imparzialmente e disvela le leggi che li governano. Questa concezione della conoscenza come attività induttiva e oggettiva non è più in linea con il modo in cui dovremmo

rapportarci al mondo naturale. Noi siamo parte di ciò che studiamo. La comprensione ecologicamente orientata del mondo deve focalizzarsi sulle proprietà dei sistemi, non delle loro parti isolate. Ciò che va studiato non sono gli oggetti o i singoli fenomeni, ma i sistemi socio-ecologici complessi (una bioregione, un distretto produttivo, un sistema sanitario...) nelle loro dinamiche di auto-organizzazione e adattamento».

Ma così si perde la capacità di fare previsioni in base al metodo «se... allora».

«Vero, ma si guadagna capacità di anticipazione adattiva: non posso prevedere la dinamica di un sistema complesso (compreso quello nel quale mi trovo) ma sono resiliente, pronto e capace di adeguarmi al flusso».

Affascinante, ma mi sembra difficile sviluppare questa capacità, prigionieri come siamo del «paradigma baconiano», che impregna le nostre istituzioni educative e di ricerca scientifica.

«È una sfida enorme, che richiede un radicale ripensamento dei metodi e dei contenuti di insegnamento e formazione alla ricerca. Negli Stati Uniti si sta sviluppando un nuovo orientamento “eco-pedagogico”: gli studenti vengono allenati a comprendere sistemi piuttosto che a conoscere “cose”».

Immagino che il meta-sistema da comprendere per primo sia quello del nostro pianeta, a cui siamo biologicamente affiliati.

«Sì, per la nostra specie la priorità è ritrovare la coscienza biofilica, la capacità di abbraccio empatico di tutte le creature nostre compagne».

E la Cop 27?

«Conta anche quella. Ma la minaccia esistenziale del cambiamento climatico si può vincere solo con una rivoluzione culturale, recuperando la logica dell’adattamento. Che non è guidata dall’utilità, ma dall’impulso empatico. Secondo la più recente biologia questo impulso è il nucleo del nostro essere umani. La nostra specie deve tornare a casa. La Terra ci chiama».

Maurizio Ferrera

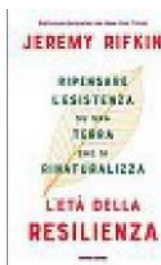
Rivoluzione cognitiva

«Sopravvive il paradigma baconiano: il ricercatore separato dall’oggetto della ricerca. La verità è che noi siamo parte di ciò che studiamo. Dobbiamo ribaltare l’approccio»

Data: 13.11.2022 Pag.: 3,7
Size: 841 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



La democrazia rappresentativa ha creato un divario marcato tra élite e cittadini. Propongo di affiancarla con la **paricrazia**, un livello partecipativo e deliberativo legato alle bioregioni in cui viviamo



JEREMY RIFKIN
L'età della resilienza.
Ripensare l'esistenza
su una Terra
che si rinaturalizza
Traduzione di Tullio Cannillo
MONDADORI
Pagine 430, € 24

L'autore
Jeremy Rifkin è nato nel 1945 a Denver, nello Stato americano del Colorado. Economista e sociologo, presiede la Foundation on Economics Trends di Washington. Numerosi i suoi libri: *Entropia* (scritto con la collaborazione di Ted Howard, traduzione di Bruno Visentin, Mondadori, 1982); *Il secolo biotech* (traduzione di Loredana Lupica, Baldini & Castoldi, 1998); *L'era dell'accesso* (traduzione di Paolo Canton, Mondadori, 2000); *La fine del lavoro* (traduzione di Paolo Canton, Baldini & Castoldi, 2001); *Ecocidio* (traduzione di Paolo

Canton, Mondadori, 2001); *Economia all'idrogeno* (traduzione di Paolo Canton, Mondadori, 2002); *La civiltà dell'empatia* (traduzione di Paolo Canton, Mondadori, 2010); *La terza rivoluzione industriale* (traduzione di Paolo Canton, Mondadori, 2011)

L'appuntamento
Nell'ambito di BookCity Jeremy Rifkin terrà una *lectio* in streaming sull'economia della resilienza martedì 15 novembre alle ore 19.15

L'immagine
Cildo Meireles (1948), *Babel* (2001, installazione), Londra, Tate Modern: la torre circolare realizzata dall'artista brasiliano è composta da centinaia di vecchie radio analogiche che Meireles ha impilato a strati

► L'antologia che racconta Milano

Si tiene sabato 19 al Laboratorio Formentini (ore 19) la premiazione dei vincitori del concorso letterario ScriverMi, rivolto a giovani scrittori e giovani scrittrici che hanno raccontato la Milano di oggi e vedranno i loro

testi pubblicati da Mondadori in un'antologia, il prossimo anno. L'evento è organizzato dal Laboratorio Formentini per l'editoria, a condurre la serata e a premiare i vincitori saranno Giacomo Papi e Alberto Rollo.